

Noi che abbiamo a meta un cielo...

«Sono di nuovo in montagna. La luna traspare appena tra un velario di nubi: la Stura mormora là in fondo la sua preghiera; sulle cime lontane ardono i falò, nella piazzetta vicina scoppiano i mortaretti, accanto al mio letto, diviso da 12 cm. di muriccio riposa un santo - davanti alla finestra la porta maggiore della chiesa parrocchiale ... », scrive don Barberis a madre M. degli Angeli nel settembre del 1919.

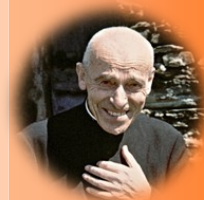
Il Padre era un alpinista appassionato e anche un po' scavezzacollo. Quando si trattava di fare un'ascensione o quando riteneva di aver bisogno di scaricarsi di nervi o di ricaricarsi spiritualmente, se appena gli era possibile, si impegnava in qualche bella scarpinata tra i monti delle valli di Lanzo o quelli della Valle di Susa. Il piacere della fatica, il gusto dell'ascensione e soprattutto la possibilità di scoprire orizzonti più vasti lo attraevano in maniera irresistibile.

Uomo di città e professionista della scrivania, aveva in realtà una grande passione per gli spazi aperti. Sapeva leggere la natura con acutezza e viverla con delicatezza. Ma quando si trattava della montagna si concedeva molto di più. Era il suo habitat. Un luogo fisico, ma anche un luogo teologico.

«Il salire è uno dei bisogni prepotenti di tutta la natura animata. Il gallo nell'orto non canta mai così bene a distesa come quando è raggiunta la vetta dell'albero più alto (forse perché sentano meglio i molti Pietro che n'han da essere scossi?) Il camoscio, qui attorno, l'aquila, più lontano, preferiscono al buon pascolo e alla grassa preda del piano cibo più magro ma su altissime cime; i fiorellini smaglianti della flora alpina sono flagellati dai venti gelidi, ma arrobustiscono tanto lo stelo da poter salire anch'essi, almeno un poco, verso il sole. Il bambino ... chi ne dice la gioia quando, preso tra le braccia, sulle spalle del padre, si sente più grande!! di tutti!? (...).

Il coronamento degli abbassamenti di Gesù non lo crediamo noi con le parole: «et ascendit»?».

La vita tende all'alto. La montagna, nella sua verticalità, rappresenta questa dimensione trascendente dell'esistenza. Nella Bibbia è il luogo in cui si incontra Dio. Ma è anche uno straordinario paradosso. Raggiungere una vetta non significa concludere l'ascensione. Finire l'impresa. Quando metti il piede sulla cima ti si spalancano davanti mille nuovi orizzonti e il desiderio di conquistarli si moltiplica. Devi riprendere la marcia, devi continuare a salire. È la fame di infinito che sta sotto al nostro desiderio di crescere, di salire. È l'attrazione fatale verso il divino, che l'uomo può misconoscere e negare, decidendo



SUORE DEL FAMULATO CRISTIANO

Via Lomellina 44 - 10132 Torino - Tel. 011 8998810



persino di avvolgersi nel fango, che non si può sopprimere. Qualcuno ha scritto: siamo cibo per le stelle.

Questa è la dinamica dell'amore.

"Amare è un tormento silenzioso - scrive don Barberis alla signorina Ida Ceresole, nell'aprile del 1920 - umile, calmo, proveniente dallo sforzo metodico e perseverante di salire ad una perfezione che pare sempre più lontana a misura che ci si appressa. È proprio come voler scalare una cima di montagna. Ad ogni vetta minore raggiunta, quella cima pare faccia un salto indietro. Se l'alpinista si impazienta non la toccherà mai; invece egli si lascia invadere solo dalla passione di salire: "Excelsior! Excelsior!" e, calmo, con il suo passo cadenzato, cammina, si inerpica, inciampa, urta, si spelacchia, ma avanza».

Sul finale il Padre si tradisce, perché quel mondo di salire non è affatto quello di un alpinista provetto. È il suo, quello di un uomo che può partire con il passo calmo e cadenzato del montanaro, ma poi accelera, corre, deve arrivare in fretta perché ha l'urgenza di vedere il sole, la vetta e il panorama, ma ha anche mille altre cose da fare. E allora scatta sul pendio, inciampa, urta, si spella le mani perché deve salire sulle impalcature, suonare il violino, educare le sue suore, fare il saltimbanco per i bambini, organizzare grandi eventi, indebitarsi, meditare, pregare, amare, farsi tutto a tutti e perdersi.

Quante volte, leggiamo nei suoi scritti, questa sua difficoltà ad essere uomo di una sola impresa, di una sola azione, di un impegno dopo l'altro.

L'alpinista Barberis ha rischiato varie volte di rompersi l'osso del collo. Il prete Barberis se l'è rotto del tutto inerpicandosi in una ascensione senza sistemi di sicurezza, perché la vetta della santità è rischio allo stato puro. È amore allo stato puro. E l'amore non lo controlla nessuno.

Stiamo scrivendo in piene Olimpiadi Invernali: gli sport della neve e della montagna riempiono le giornate e le notti televisive. I campioni si sfidano con prestazioni al limite. E i commenti rimandano in continuazione ad una curiosa spiritualità: pare proprio che anche nello sport conti la tecnica, contino gli strumenti, ma conti soprattutto la determinazione, la passione, la forza di volontà, la capacità di reggere lo stress e nello stesso tempo la capacità di vincere la paura, di affrontare il rischio senza attendismi, senza incertezze. Il campione ha bisogno di interiorità, di concentrazione.

La medaglia d'oro della santità, a volerla leggere in piccolo, da questo punto di vista psicologico, tutto sommato la si conquista nello stesso modo. Almeno, don Barberis, ha fatto così. Lui che per un'azione



SUORE DEL FAMULATO CRISTIANO

Via Lomellina 44 - 10132 Torino - Tel. 011 8998810



apostolica qualsiasi - una predica piuttosto che un ritiro, una conferenza piuttosto che un'ora di adorazione - non esitava ad affrontare pioggia e neve, lunghe pedalate in bicicletta, viaggi disagiati di ogni genere, incurante della fatica e del rischio.

In vita è salito solo sul podio della sofferenza, non ha ricevuto l'alloro olimpico, anzi. È stato più volte squalificato, per doping: si dopava con dosi massicce di amore da alterare le regole dei giudici di gara che pretendevano prudenza, calcolo, rispetto, equilibrio. Tutto ciò che non serve per vincere una gara ma solo per amministrare un processo burocratico.

Don Barberis ha introdotto nel suo stile di cristiano il totale disinteresse per il successo fine a se stesso. Il podio che ha deciso di conquistare è stato quello issato sul Calvario. La corona che ha cercato di conquistare quella di spine. La specialità in cui è emerso è quella dell'inseguimento del Cristo. Un atleta alla San Paolo, che può giustamente pretendere la corona della gloria assicurata a tutti coloro che non si sono mai stancati di farsi cibo per le stelle. Un cibo capace di trasformare il corpo di carne nel corpo risorto dell'epopea pasquale.

g. r.



SUORE DEL FAMULATO CRISTIANO

Via Lomellina 44 - 10132 Torino - Tel. 011 8998810

